

## L'INTERVISTA

Nicola Boscoletto, alla guida della cooperativa Giotto, parla del sistema all'interno del carcere per permettere l'integrazione dei detenuti

DI ALBERTO BEGGIOLINI

Droga, microtelefoni, perfino un ergastolano che continuava a telecomandare dalla cella la sua rete di spacciatori all'esterno. E condannati per reati di mafia con la pena "dura" trasformata in regime "morbido".

**Non esattamente un carcere-modello, nonostante i vostri sforzi. Vero Boscoletto?**

«Ovviamente dispiace riscontrare simili situazioni, ma qui siamo pur sempre in un carcere, e queste cose succedono in qualsiasi istituto di pena. La differenza è che altrove in 9 casi su 10 non si riesce a scoprire i colpevoli».

**E qui invece?**

«Padova ha inaugurato una nuova stagione, qui si tira fuori la polvere da sotto il tappeto, qui si va fino in fondo, e si individuano i responsabili, sia carcerati che agenti».

**Quindi tutto bene?**

«Da questo punto di vista, sì. E vanno fatti i complimenti alla direzione del carcere e ai magistrati».

**Resta il fatto che approfondire tante risorse ed energie per offrire "diversivi" alla vita carceraria a molti sembra tempo perso. E in molti cresce anche la convinzione che la pena dev'essere nient'altro che una pena.**

«È gente che si fa del male da sola, e non si rende conto che abbandonando i detenuti al loro destino, buttando via la chiave, si finirebbe per pagare molto più di quanto si investe oggi. E parlo di "investimento" perchè oggi si calcola che per ogni milione speso nella rieducazione se ne risparmiano poi 9 in sicurezza. I condannati devono pagare, vero, ma come? È stato creato l'automatismo reato-carcere, così che alla fine non si distingue tra omicidio e rissa, furto e sequestro, tutti allo stesso modo in carcere, anche se per tempi diversi. Qualsiasi altra modalità sembra una non punizione, ma non è affatto così».

**Secondo lei?**

«In realtà la vera pena non la si sconta in carcere, dove si sta nascosti in una cella, riparati dalla società, addirittura vittime per i diritti calpestat, trasforma-

## LE ATTIVITÀ

Pasticceria,  
call center,  
assemblaggio  
di valigie



**IL PROGRAMMA**  
«Investiamo sulle persone recluse perchè non tornino a delinquere»

**I RISULTATI**  
«Circa l'80% di chi esce da qui non crea più problemi di sicurezza»



# Riscattarsi grazie al lavoro ecco il "modello" Due Palazzi

ti da chi dovrebbe risarcire la collettività a chi dev'essere risarcito. Io penso che se il male non viene trattato con il bene, torna subito male. So che si dice: perchè aiutare i carcerati a costruirsi un lavoro e non dare piuttosto un lavoro ai nostri figli che non riescono a trovarne uno? La risposta è nella Costituzione e nelle nostre leggi. Ma migliore risposta è che ogni punto percentuale di recidiva recuperato fa risparmiare 40 milioni alla collettività. È questo l'investimento che dicevo».

**Il lavoro in carcere insomma aiuta a scongiurare quelle recidive?**

«Tra tutte le persone che con noi sono passate al lavoro all'esterno, contrariamente alla media reale nazionale della recidiva che s'attesta sul 90%, questi tornavano a delinquere con una media tra il 15 e il 18%. Se i detenuti non fanno nulla, per loro il carcere è davvero l'università del crimine: entrano ladroni, escono criminali professionisti. In realtà, proprio quando si chiede più sicurezza, il carcere,

avendo perso il suo fine vero, sostanzialmente invece di produrre bene, produce male. Si chiede sicurezza, creiamo il contrario. Per di più con costi elevatissimi. Se un disabile psichiatrico grave costa alla collettività 54 mila euro all'anno, un detenuto mediamente ne costa 90 mila. Quindi spendiamo miliardi di euro per farci del male».

**Però, qui a Padova...**

«Su una popolazione carceraria attuale in Italia di 55 mila persone in 200 carceri, solo 700 hanno un lavoro vero, secondo le

regole del mercato, e di questi 160 sono qui. Il sistema-Padova resiste, nonostante tutto e tutti».

**Siete sotto attacco?**

«A dir poco. Ci troviamo a dover lottare contro la burocrazia, il sistema, il dipartimento. Non si riesce mai a ripartire da quanto c'è di buono, ma tutti, sempre, si sentono in dovere di pensare cose nuove, buttando a mare tutto quanto costruito».

**E in carcere voi avete costruito cosa, esattamente?**

«Ad esempio il laboratorio di pasticceria. Chiuderemo il 2016 con circa 85 mila panettoni, oltre alle novità della gelateria e della cioccolateria. Poi il call center, che lavora per la sanità, per Infocert e altri, e ancora l'assemblaggio delle valigie Roncato e di altri prodotti. Con noi lavorano 160 detenuti, tutti formati e istruiti da noi stessi».

**Al Consorzio Giotto quanti lavorano?**

«Circa 500 persone, tra cui i detenuti che dicevo, poi 75 disabili ed altri operatori».

**Una vera impresa sociale.**

«Verissimo. Che va sostenuta da tutti, perchè la filiera della sicurezza o si porta fino all'ultimo stadio, cioè il recupero, oppure resta opera morta».

© riproduzione riservata

## I PROBLEMI

«Il peggior nostro nemico da affrontare? La burocrazia»

## CHI È Amante della montagna, laurea in Scienze forestali e padovano d'adozione



**PORTFOLIO** In alto Boscoletto con Matteo Renzi; qui sopra con Marco Tardelli

Nicola Boscoletto è chiozzotto d'origine e padovano d'adozione, classe 1963, ha una laurea in

Scienze forestali («una scelta ambientale, amo la montagna, e poi non sapevo proprio cos'altro avrei potuto fare»), una moglie e due figli di 17 e 21 anni. Da oltre 26 anni guida la cooperativa Giotto. Oggi è presidente del consorzio sociale Giotto, la cooperativa che a Padova si

occupa del lavoro in carcere e del reinserimento sociale degli ex detenuti e dei disabili.

In Italia sono attivi 196 istituti penitenziari, con una capienza di 49.000 unità e una presenza effettiva di 55.000. Non va meglio al penale, dove i detenuti scontano la pena già comminata: il Due Palazzi infatti è strutturato per 459 carcerati, ma ci vivono in 600 (55% italiani).

Boscoletto era stato chiamato dall'allora ministro Cancellieri a far parte della Commissione "per elaborare proposte di interventi in materia Penitenziaria". I risultati della commissione sono finiti nel cestino.